

Primo piano

Primavera araba due anni dopo

L'intervista/1

LINA BEN MHENNI

Blogger tunisina, candidata al Nobel per la Pace

«Paura e sfiducia Questa è la Tunisia dopo la rivoluzione»

Sono passati quasi due mesi dall'assassinio di Chokri Belaid, segretario generale del Partito dei patrioti democratici ed esponente del Fronte popolare, assassinio che aveva gettato la Tunisia nel caos. Quanto è cambiata da allora la situazione nel Paese? L'abbiamo chiesto a Lina Ben Mhenni, 29 anni, la blogger - candidata al Nobel per la Pace - che ha partecipato attivamente alle prime rivolte in Tunisia, testimoniando sul suo blog «A tunisian girl» (che è anche diventato un libro, edito in Italia da Alegre) quello che stava accadendo. «Non è cambiato niente - spiega -, a parte il numero dei martiri che continuano ad aumentare. L'ultimo il 12 marzo: un altro giovane si è dato fuoco sull'Avenue Habib Bourguiba, un gesto che ha ricalcato quello di Mohamed Bouazizi del 17 dicembre 2010 (il giovane si chiama Adel Khedri ed era commerciante ambulante di sigarette. Il suo suicidio ha innescato proteste contro Ennahda, il partito al potere, ndr). Il partito di Chokri Belaid ha deciso di portare la questione del suo omicidio davanti al Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite a Ginevra. L'ex primo ministro Hamadi Jebali ha proposto un governo tecnico, per poi ritirare la proposta e dimettersi. L'ex



Lina Ben Mhenni, blogger tunisina

«Dalla dittatura al nuovo governo non è cambiato niente»

«Ancora negata la libertà dei media e persino di rapper e cantanti»

ministro degli Interni è stato nominato primo ministro e ha formato un nuovo governo. Non posso avere fiducia in questo nuovo governo. Il nuovo primo ministro ha fallito quando occupava la carica di ministro degli Interni, perché dovrebbe avere successo come primo ministro?».

Lei è stata vittima di aggressioni e minacce, anche recentemente, ma nonostante questo, continua a manifestare e a tenere vivo il suo blog.

«Un blogger che ha dei principi e che lotta per delle cause umane non deve mai arrendersi. Ho sofferto molto sotto il regime di Ben Ali, questo mi ha insegnato a resistere e lottare. Vedendo il corpo di alcuni martiri, cioè di uomini e donne che hanno dato la vita per la causa politica e di libertà, ho dimenticato la mia paura per la vita. Non viviamo in un mondo perfetto, quindi la missione di un blogger non è mai finita».

Sono passati due anni dalla «Rivoluzione dei gelsomini». Che progressi ci sono stati e quali questioni si devono ancora risolvere? Vi è davvero più libertà d'espressione?

«Sfortunatamente due anni dopo la "Rivoluzione della dignità", non la "Rivoluzione dei gelsomini" come viene chiamata dai mass media stranieri, si è avuta una regressione su tutti i



Il leader di Ennahda

«La pena di morte è legge naturale»

Secondo Rashid Ghannouchi, il leader del partito islamico Ennahda, al potere in Tunisia, la pena di morte «è una legge naturale» perché sanziona «un'anima per un'anima», e «chi minaccia la vita altrui deve sapere che la sua vita è minacciata» a sua volta. Ghannouchi lo ha detto in dichiarazioni alla televisione France 24, che gli ha fatto una domanda su come vada punito il crimine di stupro. In Tunisia la pena capitale è sospesa da una moratoria in vigore dal 1991, anche se è prevista per lo stupro, l'omicidio, il terrorismo e complotto contro lo Stato.

piani. Prima di questo governo, alla stessa domanda rispondeva che l'unico cambiamento era la libertà d'espressione e la fine della paura. Ma ora non posso più rispondere così. La stessa libertà d'espressione è in pericolo: i giornalisti sono giudicati per i loro articoli e dichiarazioni, i rapper sono giudicati per le loro canzoni e gli artisti per i loro graffiti. Cerchiamo di toglierci la sola cosa che siamo riusciti a ottenere, instaurando un clima di paura e facendo ricorso alla violenza della polizia».

In occasione della Giornata internazionale della donna, le donne tunisine sono scese in piazza a manifestare, e lei era al loro fianco. A che punto è la nuova Costituzione, contestata per l'articolo in cui la

donna veniva considerata come complementare all'uomo?

«Le donne chiedono l'uguaglianza e la garanzia dei loro diritti, che gli stessi siano inclusi nella Costituzione. Hanno inoltre chiesto che si faccia davvero luce, attraverso una vera e propria inchiesta, sull'omicidio di Chokri Belaid. Per quanto riguarda la Costituzione, i lavori non stanno avanzando come vorremmo».

Come vede il futuro della Tunisia?

«Non posso immaginare il futuro della Tunisia, ma direi che, nonostante tutto il malessere che viviamo, resto ottimista perché ci sono ancora delle persone che continuano a lottare per una Tunisia migliore». ■

Giada Frana

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 MARISA IMPELLIZZERI

«Crisi senza precedenti Migliaia senza lavoro»

La crisi politica tunisina, dopo l'assassinio del leader dell'opposizione Belaid, ha raggiunto l'apice con le dimissioni del premier Jebali, in rotta di collisione con i colleghi di partito dopo aver proposto la formazione di un governo tecnico. Marisa Impellizzeri di Bergamo è la titolare del tour operator Norama specializzata nel Paese africano: era a Tunisi il giorno delle dimissioni di Jebali.

Qual è la situazione nella capitale?

«La protezione è alta in centro città intorno all'ambasciata fran-

cese e alla piazza dei Ministeri alla Kasbah. Difficile dire se sia stata rafforzata dopo l'assassinio di Chokri Belaid. Il filo spinato è ormai presente in alcuni punti sensibili dal gennaio 2011. Ma ciò non significa che si respiri aria cupa nella capitale che di fatto è colorata e animata come sempre».

Si parla di un governo tecnico per uscire dalla crisi? Cosa dicono i giornali tunisini?

«Il deficit attuale ammonta al 8% del Pil, la disoccupazione ha toccato livelli mai visti prima. Jebali ha dato le dimissioni il 19 feb-

braio poiché non è stata trovata un'intesa con la squadra di governo: per il primo ministro è un atto mediatico di grande rilevanza, che può raccogliere consensi e confondere alcuni democratici. Sta dando inizio a un rimpasto di governo, che comunque non cambierà la sostanza. Il partito al potere non ha alcuna intenzione di lasciare le poltrone che contano (tra cui il ministero degli Interni) almeno fino alle prossime elezioni. I giornali tunisini sono divisi. La comunicazione a cura delle testate filo-governative è creata ad arte a favore del recupero dei consensi (stesso copione dell'epoca Ben Ali) in vista delle prossime elezioni la cui data è stata posticipata per l'ennesima volta: si parla di giugno 2013. Anche l'omicidio di Chokri Belaid è stato riportato e minimizzato dalla stampa del partito e da Al Jazeera quasi come un at-

to di "delinquenza comune»».

Come vive la gente questa ennesima tensione?

«La gente è in grave difficoltà nella quotidianità poiché migliaia di tunisini hanno perso il lavoro dopo la rivoluzione. Dal dopo Bourguiba negli anni '50, non si era mai vissuta una tale crisi socio-economica. L'inflazione è molto alta, e il potere di acquisto per il tunisino medio non è mai stato così basso».

Qualche giorno fa il quotidiano democratico «Le Temps» riportava il seguente titolo in copertina: «Autopsia di un fallimento», che sintetizza la situazione di governo attuale.

«Ennahda partito islamista al potere, incoraggia e protegge i movimenti estremisti, e ha sfodera-

to nel tempo un'ottima macchina organizzativa e di linguaggio multiuso, per nutrire con la propaganda, e a tutti i costi, le speranze dei tunisini del dopo Ben Ali. Il partito islamista ha portato il dibattito sociale sulla questione dell'identità», compresa quella religiosa, sulla "complementarietà" della donna rispetto all'uomo da riportare addirittura nella nuova Costituzione, e argomenti simili, piuttosto che su programmi di sviluppo per il Paese. Il movimento laico dovrebbe essere molto più unito e impegnarsi ulteriormente per trovare il linguaggio giusto, che passi anche tra le pieghe della classe più povera. La vittoria della democrazia è strettamente legata a mio avviso alla questione socia-

le, con programmi concreti di largo respiro sul lavoro, la casa, la sanità, le pensioni».

Che riflessi può avere sul turismo questa situazione?

«I riflessi sull'industria del turismo si sono visti dalla rivoluzione a oggi, con un crollo verticale delle presenze occidentali purtroppo. Il rispetto per il turista è sempre molto forte. Essere in alcuni centri della Tunisia, non è certamente più pericoloso che trovarsi in una grande città italiana. I turisti che tornano anche dopo aver effettuato percorsi itineranti ci raccontano che hanno vissuto un'esperienza fantastica per le bellezze che il Paese regala e la consueta ospitalità della sua gente, e si chiedono il perché di tanta incertezza sulla sicurezza a partire dall'Italia». ■

Emanuele Roncalli

©RIPRODUZIONE RISERVATA